



MICHELE BARANOWSKI
(Pietrogrado, 1889 - Roma, 1968)



Mio padre Michele Baranowsky era nato a Pietrogrado il 27 settembre 1889.

Venne in Italia, dalla Russia, nel 1920, dopo la Prima guerra mondiale e la fine della Rivoluzione russa. I primissimi anni del Suo esilio furono assai difficili; si dedicò dapprima all'antiquariato, poi, nel 1924 aprì uno studio numismatico a Milano, in Via Rastrelli. Da allora si è sempre dedicato alla Numismatica, con grande passione. Pubblicò molti cataloghi e fece importanti vendite all'asta, specialmente nel periodo che va dal 1928 al 1935.

Nel settembre 1933, con la famiglia, si trasferì da Milano a Roma. Nel 1942, per conto del Comune e del Tribunale di Roma, fece la perizia del "Tesoro di Via Alessandrina" per la parte riguardante la Numismatica.

Naturalmente, per necessità di vita, doveva vendere le monete che acquistava, ma soffriva quando doveva staccarsi da un bel pezzo.

Ripeteva, sempre a tutti che aveva tre amori nella vita: la famiglia, la numismatica e la pesca; purtroppo negli

ultimissimi anni gli sono mancati tutti e tre, essendo morta mia madre ed avendo dovuto rinunciare alla numismatica ed alla pesca perché era divenuto quasi cieco per una grave malattia agli occhi.

Appena terminati gli studi, giovanissima, ho cominciato ad aiutare Papà ed Egli mi ha saputo trasmettere l'amore per la numismatica cosa di cui Gli sono infinitamente grata e di cui spero poter degnamente continuare l'opera.

Ho seguito, passo a passo il lavoro di Papà — era un uomo affascinante — tutti i collezionisti e colleghi, uscendo dallo studio di via del Corso, a Roma, sentivano di essere diventati Suoi amici; veri amici che trovavano in Lui, specialmente se inesperti ed indecisi, un consigliere ed una guida disinteressata.

Quanti collezionisti di monete sono stati aiutati e guidati da Papà!

Grandi e piccoli, tutti serbano di Lui un buonissimo ricordo.

Continuando l'attività di Papà ho avuto ed ho modo di sentire di quanta stima e di quanto prestigio era circondato: dai collezionisti più anziani, che lo avevano conosciuto nel pieno della Sua attività, a quelli giovani che ne avevano sentito parlare, da tutti concordemente ho inteso parole di affetto e di rammarico per la Sua scomparsa. Ci ha lasciati il 21 agosto 1968; aveva 79 anni.

Natacha Baranowsky¹

¹ da "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano" Anno LIII Gennaio-Dicembre 1968, pp. 91-92.



da "Il Giornale d'Italia" 16-17 marzo 1967, pag. 5.

MICHELE BARANOWSKY COLONNELLO DELLO ZAR.

IL NUMISMATICO RUSSO CHE FU AMICO DEL RE.



Ha ottant'anni, poco più o poco meno, ma la battuta facile, lo spirito giovane, l'atteggiamento sorridente: è Michele Baranowsky, già tenente colonello dello Zar, guardia bianca, combattente anticomunista, profugo, antiquario e, infine, numismatico.

Una vita straordinaria. Lui la racconta - nella sua casa di via del Corso - con tono divertito, da vecchio soldato, senza debolezze o incrinature nella voce.

«Me ne venni dalla Crimea, dove stava per accadere il disastro, fino a Belgrado, alla ricerca di mia moglie e di mia figlia rifugiatesi lì. Avevo combattuto contro i rossi per mesi e mesi, avevo vissuto nelle paludi. Sapevo fare solo il soldato, non trovai lavoro. Così pensai di recarmi a Parigi. Era il 1919-1920, passai per Milano e mi fermai per andare a salutare una mia sorella, artista lirica in quella città. Avevo un paio di valigie pesantissime, non mangiavo da alcuni giorni, non avevo una lira, solo qualche copeko, ma in Italia non servivano. Non potevo prendere il tram, andai a piedi. Chiesi ad un signore indicazioni. Quello mi guardò e mi disse: "La strada che cerca è lì, ma lei sta crollando. L' Aiuterò", e mi portò le valigie fino a destinazione. Da quel momento seppi che sarei rimasto in Italia, paese dalla gente gentile ed amica».

Restò presso la sorella che aprì un negozio d'antiquariato mettendovi dentro i mobili della sua casa. Un giorno un ebreo russo portò in bottega un quantitativo di antiche monete ma Michele e la sorella non ne volevano sapere. Cosa potevano valere quei pezzi di metallo? Se ne accorsero qualche giorno dopo quando passò davanti al negozio il direttore del giornale milanese «La Sera» che, entrato, ne acquistò cinque per la somma (allora favolosa) di 250 lire.

«Così cominciai il mio lavoro di numismatico ed oggi posso dire di essere soddisfatto. Ecco, per esempio, una raccolta completa di monete di Kiev, la mia città. Ecco le monete di Pietro il Grande, vede questa barba e questi baffi che vi sono stati incisi? Questo era lo scotto che si doveva pagare se si avevano barba e baffi (e quasi tutti i nobili di quel tempo li avevano). Fu con questi sistemi che Pietro il Grande rinsanguò le casse dello Stato. Non si potrebbe far lo stesso, oggi, con i cappelloni? Chi vuol portare (essendo di sesso maschile) i capelli lunghi paghi questo lusso allo Stato. Non le pare un'idea?». Sorride compiaciuto. Poi aggiunge: «Questa completa e preziosissima raccolta di monete della mia città vorrei donarla al museo di Kiev. Ma non lo farò prima che i comunisti se ne siano andati. O almeno prima che cambino. Ed ho fondate speranze che ciò avvenga prima della mia morte». Fu amico di Elena di Savoia. «Era una brillante numismatica, ma non certo come il marito. Raccoglieva monete del Montenegro. Qualche volta mi mandava a prendere con la carrozza e, poi, al Quirinale, parlavamo per ore, lei, il re ed io».